



CITTÀ DI TORINO

MOZIONE N. 74

Approvata dal Consiglio Comunale in data 16 ottobre 2017

OGGETTO: DIRITTO DI CITTADINANZA: UN PRINCIPIO DI UGUAGLIANZA ED EQUITÀ DA AFFRONTARE AL DI FUORI DELLE STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE.

Il Consiglio Comunale di Torino,

PREMESSO CHE

- l'attuale legge n. 91 del 5 febbraio 1992, prevede lo "ius sanguinis", ovvero la norma per cui la cittadinanza italiana viene trasmessa solo dai genitori ai figli. Il cittadino straniero nato in Italia ha diritto alla cittadinanza solo se, una volta diventato maggiorenne, dichiara entro un anno di volerla acquisire e fino a quel momento abbia risieduto nel Paese "legalmente e ininterrottamente". Si tratta di una norma tra le più restrittive d'Europa;
- lo "ius soli" (diritto di suolo) delinea un istituto giuridico per il quale chi nasce nel territorio di uno Stato ne acquisisce la cittadinanza (è in vigore ad esempio negli U.S.A., dove il XIV emendamento alla Costituzione, approvato nel 1868, recita: "Tutte le persone nate negli Stati Uniti sono cittadini degli Stati Uniti");
- il nuovo disegno di legge, il DDL 2092 attualmente in discussione al Senato, prevede invece uno "ius soli temperato", come attuato in molti paesi Europei (anche se in forme variamente differenti). Diventeranno cittadini italiani alla nascita solo i/le bambini/e che nascono in Italia da genitori regolarmente residenti (almeno 5 anni senza interruzioni), con permesso CE di lungo periodo (ex Carta di Soggiorno), che si ottiene solo se si hanno precisi e numerosi requisiti;
- oltre allo ius soli temperato, la nuova legge introduce lo "ius culturae" per chi arriva in Italia entro il compimento dei 12 anni di età. In questo caso prevede la frequenza di almeno un corso di studi in Italia (5 anni di scuola), con conclusione positiva;
- in entrambi i casi l'acquisizione della cittadinanza non è automatica, ma serve una richiesta inoltrata dal genitore (che deve avere una residenza legale), oppure dall'interessato/a entro due anni dal raggiungimento della maggiore età.

VERIFICATO CHE

- a livello nazionale, gli stranieri nati in Italia negli ultimi anni si attestano tra i 70 e gli 80 mila e quindi si può a priori prevedere il numero dei beneficiari della nuova norma nei

prossimi anni: mantenendo fissa la stima dei nati da genitori residenti da oltre 5 anni (65% del totale), è possibile calcolare una quota di 45-50 mila potenziali nuovi italiani ogni anno per ius soli temperato e 10-12 mila bambini/e nati/e all'estero e iscritti a scuola. Si tratta di numeri sicuramente non allarmanti, anche in considerazione del calo demografico evidenziato dai dati ISTAT (il saldo naturale - nascite meno decessi - nel 2016 registra un valore negativo: meno 134mila persone, il secondo calo più netto di sempre);

- i criteri di assegnazione della cittadinanza sono diversi e molteplici nei vari Paesi dell'Unione Europea, stante il principio che è "cittadino dell'Unione chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato Membro", così come sancito dall'articolo 20 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea:

Francia

Ogni bambino nato in Francia da genitori stranieri diventa francese al compimento di 18 anni se ha vissuto stabilmente nel Paese per almeno 5 anni.

Germania

È cittadino tedesco automaticamente chi nasce in Germania, se almeno uno dei genitori risiede regolarmente nel Paese da minimo 8 anni.

Regno Unito

Ha la cittadinanza chi nasce da un genitore con un permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Percorso facilitato per i figli di stranieri residenti da 10 anni.

Spagna

Diventa cittadino chi nasce in Spagna e se i genitori sono nati all'estero è sufficiente un anno di residenza nel paese. Per tutti gli altri soggetti si richiede la residenza per un periodo di 10 anni e la rinuncia alla cittadinanza precedente..

Belgio

La cittadinanza è automatica se si è nati sul territorio nazionale quando si compiono 18 anni o 12 se i genitori sono residenti da almeno dieci anni.

Paesi Bassi

In base ad una legge del 2003, la cittadinanza è prevista non solo per i soggetti nati in Olanda ma anche per quelli che vi risiedono dall'età di 4 anni.

Danimarca

Per la naturalizzazione servono 9 anni di residenza e bisogna superare esami di lingua, storia, struttura sociale e politica del Paese.

Grecia

I figli di immigrati acquisiscono la cittadinanza se i genitori sono residenti da almeno 5 anni.

Portogallo

Ius soli automatico alla terza generazione di immigrati. La seconda generazione può accedere alla cittadinanza dalla nascita su richiesta.

Svezia

La legge si basa sullo ius sanguinis, ma la riforma del 2006 prevede la cittadinanza svedese per i minori che hanno vissuto per 5 anni in Svezia.

Austria

La naturalizzazione richiede 10 anni di residenza, perché viene considerata come il riconoscimento di un'integrazione riuscita;

- a Torino, come risulta dai dati del Settore Statistica del Comune, i minori stranieri residenti sono meno di 30 mila, su un totale complessivo di poco più di 130 mila stranieri: rispetto al totale dei residenti di Torino rappresentano rispettivamente il 3,3%, mentre in totale gli stranieri rappresentano il 14,9%;
- la Città di Torino da molti decenni si è sempre distinta in progetti ed iniziative volte all'integrazione e all'accoglienza degli stranieri, con il sostegno sia dei Servizi Educativi (a titolo esemplificativo e non esaustivo: progetti Rom, corsi di alfabetizzazione in collaborazione con l'Università, mediazione culturale in collaborazione e su richiesta delle scuole, progetto "Provaci ancora Sam"), sia dei Servizi Sociali (sostegno e tutela dei minori), che riguardano diverse migliaia di "nuovi cittadini" minorenni;
- con l'attuale ordinamento, un/a bambino/a nato/a in Italia deve dimostrare di aver risieduto "legalmente e ininterrottamente" in Italia per 18 anni: nel frattempo, fino all'ottenimento della cittadinanza (cosa che può richiedere anche diversi anni), questi/e ragazzi/e non possono godere di alcuni diritti fondamentali come il diritto di voto, non possono partecipare ai concorsi pubblici o iscriversi ad alcuni albi professionali riservati ai cittadini italiani;

CONSIDERATO CHE

- è quindi evidente la frustrazione per l'occasione persa dall'Italia non solo (non tanto) nel dotarsi di una legge per tutelare i e le giovani di seconda generazione e favorirne la partecipazione democratica, quanto nello sfruttare la proposta di legge sullo "ius soli temperato e ius culturae" per sviluppare un dibattito onesto sui suoi principi e sui suoi effetti pratici, analizzarne pro e contro, inquadrando il tema in una prospettiva futura: "che società vogliamo lasciare alle nuove generazioni?";
- è altrettanto importante sottolineare che il processo di acquisizione della cittadinanza non è condizione sufficiente a garantire un alto livello di inclusione sociale alle nuove generazioni, anzi: i fenomeni di esclusione su base etnica, culturale e religiosa nel quotidiano sono spesso del tutto indipendenti dalla cittadinanza e gli effetti di questa esclusione lo sono altrettanto, come i recenti episodi di violenza in altri paesi europei tristemente dimostrano;

- la dimensione nazionale (o internazionale) non è però l'unico approccio allo sviluppo di politiche di inclusione. Anche se si tende a definire le "migrazioni" come uno spostamento di persone da un Paese all'altro, in realtà esse sono "una realtà locale". Le città sono un attore fondamentale nello sviluppo di politiche interculturali: è nelle città che le persone provenienti da e socializzate in culture differenti interagiscono, lavorano, studiano, pregano, giocano. La qualità di queste interazioni dipende dalla qualità dei processi messi in campo e le amministrazioni locali mostrano qui un punto di forza, rispetto a quelle nazionali, perché hanno la possibilità di interpretare le condizioni specifiche delle proprie cittadine e dei propri cittadini ed attuare politiche mirate, evitando le risposte standardizzate e "una misura per tutto" tipiche delle istituzioni nazionali;
- l'attuale Giunta del Comune di Torino ha espresso, tramite le parole dell'Assessore Marco Alessandro Giusta, la seguente posizione: "c'è un lavoro importante e bellissimo che stiamo portando avanti sull'integrazione e l'inclusione di tutte le persone. Passa da un dialogo costante con le comunità e le persone, attraverso i corpi, le identità, le lingue, le culture, le religioni. È una questione di diritti, è un principio di uguaglianza ed equità";
- la Città di Torino ha deciso quindi, nel rispetto degli ambiti di intervento garantiti dalla legge, di evitare prese di posizione di principio e di adoperarsi per rendere l'inclusione e l'interculturalità processi tangibili nella vita di tutti i giorni, al fine di alleviare le difficoltà quotidiane di tutte le sue cittadine e di tutti i suoi cittadini e nell'ottica che maggiore inclusione significhi maggiore sicurezza e maggiore crescita economica;

IMPEGNA

La Sindaca e la Giunta Comunale:

- 1) a compiere ogni azione in loro facoltà nei confronti del Governo e del Parlamento affinché possano coinvolgere gli organi comunitari nell'attuale esame del Disegno di Legge 2092 onde desumere la norma in discussione alla luce di una visione maggiormente coordinata a livello europeo;
 - 2) ad attivare una serie di iniziative volte a sensibilizzare sull'argomento la cittadinanza torinese e sviluppare in città una linea di politica interculturale la cui finalità ultima deve essere la valorizzazione della diversità, ottenuta mettendo comunità e singoli in relazione gli uni con gli altri, ed evitando fenomeni di esclusione che generano polarizzazione, paura, violenza ed insicurezza.
-